

la risposta a confindustria

Manfredi e Azzolina: legame con le imprese «asse fondamentale»

Il governo vuole rilanciare gli istituti tecnici superiori Serve più orientamento

Claudio Tucci



IMAGOECONOMICA Scuola-lavoro. Il dimezzamento di ore e fondi alla scuola-lavoro ha portato circa 500 istituti superiori (specie al Sud) a non aver più legami con imprese e territori

Due ministri, Lucia Azzolina e Gaetano Manfredi, che hanno parlato espressamente di Its, gli Istituti tecnici superiori, annunciando un loro «rafforzamento», anche grazie ai fondi Ue, assieme a tutta la filiera formativa terziaria professionalizzante, che in Italia è in fase pressoché embrionale (a differenza di altri paesi, Germania in testa). E una seconda apertura del governo, anche qui non scontata, verso l'istruzione secondaria tecnico-professionale e soprattutto sulle discipline Stem (Science, technology, engineering and mathematics), dove si punterà, ha detto la ministra dell'Istruzione, su un maggiore «orientamento» a favore degli studenti, già a partire dalle scuole medie, per poi proseguire alle superiori, verso queste discipline che offrono più chance di lavoro; e riservando una particolare attenzione anche «alle donne», visto che ancora oggi pochissime ragazze scelgono gli indirizzi scientifici e quelli tecnico-pratici.

La prima giornata del 35esimo convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria, andata in scena ieri a Roma, nella casa degli industriali, ha fatto registrare prime risposte, finalmente non solo emergenziali, sul fronte education: «La scuola è una priorità per l'esecutivo», ha ribadito Lucia Azzolina, rivendicando la scelta di aver voluto riaprire gli istituti scolastici a settembre «anche per non aumentare il divario sociale». E poi ha aggiunto: «Il rapporto con imprese e territori è fondamentale».

«Sono soddisfatto delle parole ascoltate - ha replicato, a stretto giro, Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano -. Ora però mi aspetto che si passi rapidamente ai fatti, recuperando il tempo perso nei mesi scorsi quando il dibattito

sulla scuola si è limitato a gel, mascherine, banchi. Serve invece una visione, una strategia di lungo respiro: ai nostri Stati generali dell'Education di maggio 2019 a Torino abbiamo sentito esperti cinesi e indiani parlare di piani per la formazione delle competenze che puntano, rispettivamente, al 2040 e al 2050, mentre da noi ci si limita all'emergenza del momento».

Del resto, i nodi sul tavolo non sono pochi. Il dimezzamento di ore e fondi alla scuola-lavoro ha portato, quasi subito, circa 500 istituti superiori (specie al Sud) a non aver più legami con imprese e territori (e il tasso di disoccupazione giovanile è oggi risalito oltre il 30%). Gli Its, gli istituti tecnici superiori, hanno un tasso di occupabilità superiore all'80%, con punte addirittura del 100% (e per di più coerente con il percorso formativo svolto dal ragazzo), eppure sembrano non esistere: nei provvedimenti emergenziali, Cura Italia, decreti Rilancio e Agosto, non hanno ricevuto un euro in più, e stanno andando avanti sostanzialmente da soli. Adesso, ed è una buona notizia, potrebbero contare sui fondi del Recovery Fund e su una profonda operazione di semplificazione normativa (governance, in primis).

Lo stesso vice presidente Brugnoli ha poi ricordato altre due criticità. La prima, è il grave, e forte, "mismatch", ovvero la difficoltà a trovare le risorse giuste, tutt'ora esistente, e ricordato anche dall'ad di Dallara, Andrea Pontremoli. Secondo gli ultimi dati Unioncamere-Anpal il "disallineamento di competenze" interessa a livello nazionale una selezione su tre; si sale a una su due se si cercano periti o laureati nelle discipline Stem (Science, technology, engineering and mathematics); ma anche qui, finora, nessuno se ne è mai preoccupato più di tanto, e non ci sono piani organici di azione.

La seconda criticità, esplosa durante la fase emergenziale, sono le competenze digitali a cominciare da quelle dei docenti. Secondo l'Ocse tre insegnanti su quattro non hanno le nozioni base di Ict; e anche i primi bonus da 500 euro per tablet e pc, per incrementare la dotazione di devices digitali per giovani e famiglie meno abbienti, partiranno solo dalla fine di questo mese (eppure le lezioni, in parte anche da remoto, sono iniziate da settimane).

Insomma, sull'education serve un cambio di passo. Risorse incluse, considerato che da noi la spesa ordinaria per l'istruzione sul Pil si attesta in media sul 3,4%, contro il 4%-5%, medi, dei principali paesi nostri competitor.

«L'apertura dei ministri Manfredi e Azzolina verso gli Its è positiva - ha commentato Maria Raffaella Caprioglio, presidente di Umana -. Ciò conferma la validità del modello. Oltre ai finanziamenti, a mio avviso occorre farli conoscerli meglio a giovani e famiglie e va disegnato un raccordo con l'università. Se l'obiettivo è aumentare le opportunità occupazionali, non possiamo più permetterci ritardi sulle politiche attive, che nei prossimi mesi si riveleranno strumenti indispensabili per formare e riqualificare le persone».

Il punto è che l'Italia ha, e avrà sempre più bisogno, di un capitale umano all'altezza delle sfide di una crisi pandemica senza precedenti e di una rivoluzione tecnologica

rapidissima. «Ogni anno perdiamo circa 3mila giovani talenti - ha chiosato il vice presidente di Confindustria, Brugnoli -. La chiamano “fuga dei cervelli”, ma è molto di più. Per questo, serve far decollare nuovi strumenti, come i dottorati di ricerca industriali. Assieme al Cnr abbiamo sottoscritto una convenzione, che porteremo avanti. Connettere imprese e università crea il futuro, e alle nuove generazioni abbiamo il dovere di lasciare una visione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci